

'Moto' (Milan) 8c. 1980



arte

a cura di Barbara Radice

Biennale dei giovani: sono ammessi gli architetti

Oltre alla tradizionale rassegna delle arti visive a Parigi c'è anche l'architettura con proposte per salvare la città

Ha riaperto il 18-19 settembre, con un anno di ritardo sulla scadenza dei due anni, la Biennale di Parigi, che riunisce artisti di tutto il mondo, minori di trentacinque anni, presentati e selezionati da commissari responsabili per ogni paese partecipante. L'anno di ritardo — dice Georges Boudaille, presidente della Biennale — è stato necessario per mettere a punto alcuni problemi di ristrutturazione oltre che per risolvere non semplici difficoltà economiche.

La Biennale '80 comprende varie sezioni: arti plastiche (la parte più grossa e importante della manifestazione), fotografia (nuova di quest'anno), video (essenzialmente americana e francese), performance, cinema sperimentale (nuova di quest'anno), architettura (nuova di

quest'anno), musica (in collaborazione con radio Francia), più una serie di colloqui sull'arte contemporanea organizzati dall'Office Franco-Allemand pour la Jeunesse.

Quarantatré paesi partecipanti, trecentoventi artisti: la sezione architettonica e una piccolissima parte delle arti plastiche al Centre Pompidou, il resto distribuito nei labirinti del Musée d'art moderne de la ville de Paris secondo criteri incomprensibili su un percorso mal segnalato.

Visitare la Biennale di Parigi è come incamminarsi in un caotico Luna Park che raccoglie a convegno buona parte dei migliori saltimbanchi in erba delle ultime generazioni. Nei corridoi e nelle sa-

le del Musée d'art moderne ci si perde. Per paura di non avere visto tutto si è costretti a rivedere alcune cose cinque, sei volte, a stancarsi oltre misura e a fare continui salti di concentrazione. Può essere una ginnastica intellettuale, certo innervosisce ma è parte del gioco di quasi tutte le grandi mostre. Camminando a ruota libera si ha l'impressione di tagliare trasversalmente un'enorme multivision tridimensionale.

Si sfiorano opere ancora concettuali, installazioni post-minimal, superfici quasi monocrome, tele figurative un po' surrealiste, o romantiche, un po' matissiane o kandinskiane o picassiane, si leggono nomi esotici di scultori della Corea del sud che sembrano (da quel che fanno)

nei t →

